

La Cattedrale di Sant'Evasio a Casale Monferrato fra storia e restauri

Raffaella Rolfo e Maria Carla Visconti*

Sono ben note le particolarità costruttive e decorative che fanno della Cattedrale di Casale Monferrato un *unicum* nel panorama dell'architettura religiosa medievale, non solo italiana ed europea. Generazioni di studiosi¹ si sono cimentate nel tentativo di dipanare i misteri che avvolgono questo poderoso organismo – a cinque navate con transetto sporgente solo in elevato, preceduto da un incredibile atrio e con un massiccio campanile disassato – sorto all'inizio del XII secolo in una piccola città che riuscirà a divenire sede vescovile solo tre secoli e mezzo dopo, nel 1474.

Anche le diverse, recenti, campagne di restauri che si sono susseguite a partire dal 1990, avevano finora lasciato molti punti oscuri frenando le speranze di dare risposte certe ai tanti interrogativi sospesi. In particolare è l'atrio ad avere da sempre suscitato ammirazione ed

interesse: un vasto spazio scandito da una tribuna in controfacciata, da due matronei che corrono sui lati brevi e da quattro grandi archi trasversi – intrecciati non in chiave ma a coppie parallele – che accolgono una serie di nove volte, alcune a botte, altre a crociera costolonata. Proprio questa inusuale partitura ha portato a diverse ipotesi suggestive – giunte fino a chiamare in causa i *gavit'* armeni² – ma mai, finora, si è arrivati a conclusioni davvero risolutive sull'individuazione di modelli di riferimento. Continuano ad essere sconosciute le funzioni, la data di costruzione e la provenienza delle maestranze che lo hanno costruito.

La tradizione fa risalire al re longobardo Liutprando la fondazione di una prima chiesa dedicata a Sant'Evasio sul sito di un preesistente oratorio intitolato a San Lorenzo posto nelle adiacenze del suo palazzo. Carte, un tempo conservate nell'Archivio Capitolare e che oggi leggiamo solo attraverso trascrizioni successive, attestano comunque l'esistenza di una *canonica S.ti Evasii quaeest Plebs* fin dal 909³. Il grande campanile è considerato l'elemento più antico del complesso giunto a noi, almeno per quanto riguarda i primi due registri inferiori caratterizzati dalla teoria di archetti ciechi sormontati dalla cornice a “denti di sega”, assegnando un'epoca di costruzione che varia fra il 1090 e il 1140, mentre per il terzo livello si propone una datazione all'inizio XIV secolo⁴. Verosimilmente nato isolato – come attesta la lettura ancor oggi possibile nei sottotetti di parte degli archetti ciechi – il campanile è stato poi completato negli ultimi due piani nel terzo decennio del Settecento.

La chiesa fu consacrata nel 1107 dal papa Pasquale II ma ciò, come sappiamo, non significa che l'edificio fosse stato a quel tempo



1. Vista della zona presbiteriale: in primo piano, la cantoria realizzata su progetto di E.A. Mella.

2. Facciata, il cui registro inferiore è frutto del “restauro” ottocentesco di E.A. Mella.



completato. Varie ipotesi sono state avanzate dagli studiosi: quella che vedeva la costruzione di una chiesa a tre navate successivamente ampliata a cinque è stata smentita già nel corso dei restauri dell'atrio dove il rilievo stratigrafico delle murature ha attestato la stretta connessione fra atrio e facciata interna della chiesa, almeno sino all'imposta delle volte⁵. Ciò, insieme alla sostanziale omogeneità delle decorazioni scolpite presenti nell'atrio e nei sottotetti, riferibili tutte al XII secolo⁶, ha di

fatto smentito anche la tesi che vedeva atrio e chiesa realizzati in tempi distinti. Le guerre con gli Alessandrini e i Vercellesi, susseguite fra il 1175 e il 1215, portarono danni tali da determinare sicuramente diversi momenti di ripristino e se a lungo è stata accreditata una consistente fase “ricostruttiva” *post* 1215, alla luce di quanto osservato nel corso dei lavori di restauro dell'atrio e di quanto rimane nei sottotetti, l'entità di tale ricostruzione tenderebbe ad essere molto ridimensionata indi-

rizzando piuttosto sull'ipotesi di un ripensamento all'interno del medesimo cantiere iniziale⁷.

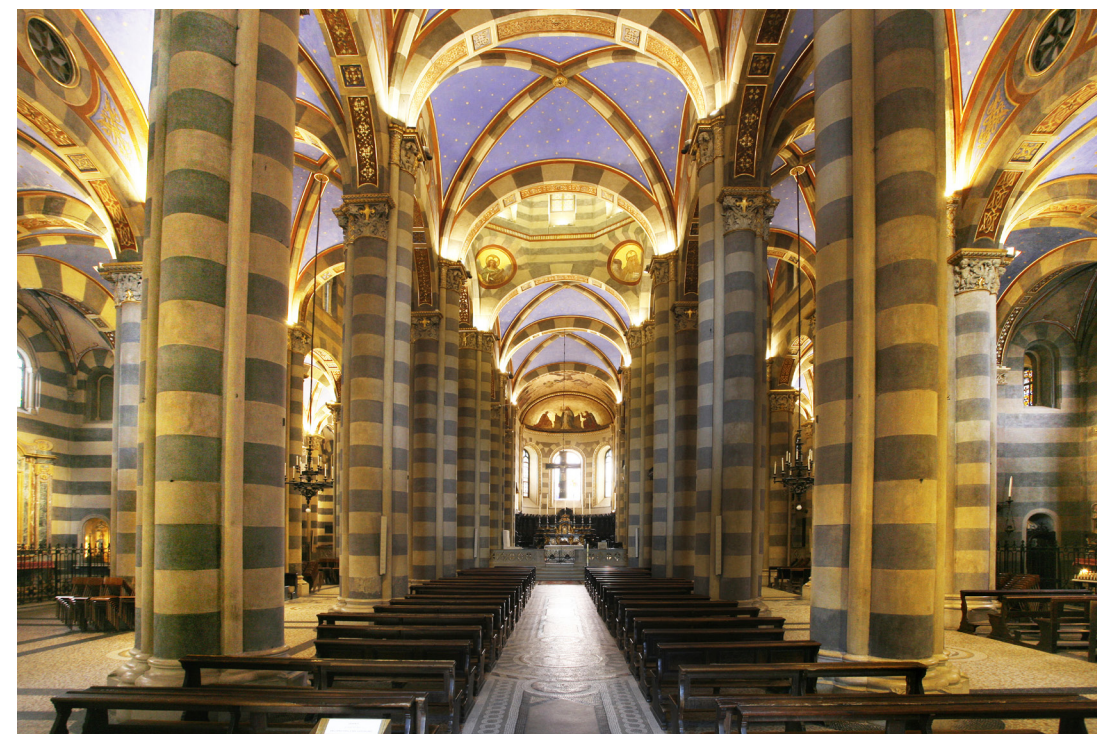
Nel tempo, e in particolare in epoca barocca, la chiesa subì altri consistenti rimaneggiamenti – compresa l'aggiunta sul fianco meridionale della notevole cappella di Sant'Evasio, su progetto di Benedetto Alfieri⁸ – ma pochi sono i documenti che attestano le condizioni del complesso prima del grande intervento di “restauro” ottocentesco che, di fatto, ha rimaneggiato chiesa e atrio restituendoci l'immagine di un “medioevo plausibile” a fronte di quanto ancora poteva restare del medioevo “vero” frammezzato ai rimaneggiamenti successivi. In buona sostanza, insieme alle descrizioni contenute nelle *Visite Pastorali* – in particolare quella del vescovo Scipione Pascale, datata 1615-16 – e nella raccolta del *Convocati Capitolari* (1535-1799) conservati nell'Archivio della Diocesi casalese, solo due piante⁹ – la più antica del 1725 che comprende anche l'atrio, e un'altra del 1771 che riporta solo la chiesa – restituiscono le forme dell'organismo ecclesiastico prima del puntuale rilievo affidato all'architetto civico Pietro Praga intorno agli anni Quaranta dell'Ottocento¹⁰. In quegli anni, infatti, le preoccupanti condizioni statiche del Duomo e il degrado delle case addossate già in antico alla facciata, portarono il vescovo Malabaila a commissionare un rilievo dell'intero complesso per poter programmare i lavori necessari.

Per quanto riguarda l'atrio, il rilievo di Praga attesta l'esistenza di un percorso aperto e praticabile tra gli opposti lati brevi che consentiva il collegamento diretto fra via Liutprando e il vicolo Sant'Evasio e un massiccio addossamento di edifici di civile abitazione alla facciata. Solo un corridoio libero fra due

contrafforti permetteva l'accesso dal portale maggiore. Fatto salvo il dettaglio delle case addossate alla facciata, analoga condizione era già riportata nella pianta del 1725. Si è visto come le ipotesi sull'uso originario dell'atrio rimangono più che vaghe: in un atto rogato il 10 giugno 1242, l'atrio è indicato *ambulacro ante ecclesiam Beati Evasii Episcopi*¹¹ mentre nella *Visita Pastorale* del 1568 è indicato come *angiportus nominatus subvoltis* adibito a luogo di sepolture e di pubblico passaggio. Dalla *Visita* del Vescovo Pascale, sappiamo ancora che “il Portico anticamente era Chiesa e si teneva condecientemente vedendosi nella facciata molte pitture di Santi dall'una e dall'altra parte della porta maggiore”¹², aveva un pavimento in mattoni cotti ricoperti per la maggior parte di terra e diversi altari erano addossati in corrispondenza agli accessi delle navate mediane – un tempo chiusi – e in aderenza ai due grandi pilastri centrali. L'interno della chiesa doveva, invece, presentare, ancora nella metà dell'Ottocento, l'aspetto barocco assegnatole dall'intervento di ridipintura attuato dal *maestro Agostino Zola* negli anni 1721-24¹³.

Intorno al 1840 si apre, quindi, a Casale un acceso dibattito sulla opportunità di consolidare e rinnovare il secolare edificio o abatterlo sostituendolo con un nuovo organismo più moderno e funzionale. E' noto come l'abate Rosmini e Luigi Canina riescano a frenare la furia distruttiva di Antonelli e, dopo alterne vicende che vedono incaricati del progetto e dei lavori di restauro i due architetti civici Praga e Seggiano, nel 1857 si arrivi a consultare Edoardo Arborio Mella¹⁴. Grazie a Mella oggi possiamo ancora godere di questo eccezionale monumento, seppur mutilato e trasformato, ricordando che fu proprio il suo coraggio professionale e la sua caparbia convinzione che salvarono la facciata,

3. L'interno nella riplasmazione “neomedievale” operata da E.A. Mella a metà Ottocento.



e soprattutto l'atrio, da una demolizione decretata da figure di grande spicco della cultura architettonica del tempo come Giuseppe Bolzani ed Ernest Melano. Il resoconto lasciato dal canonico Rho¹⁵ attesta infatti che la facciata era staccata di 35 centimetri in sommità e che tutti i tecnici interpellati avevano dichiarato l'impossibilità di liberarla dalle case addossate senza demolire il tutto, compreso l'atrio. Giovanni Larghi, architetto-ingegnere vercellese chiamato da Mella, insieme al capomastro Giovanni Bonarda, riescono nell'impresa sottofondando di oltre 6 metri la facciata - che effettivamente

era risultata praticamente priva di fondazioni e appoggiata ad un terreno già interessato da scavi di varia natura - collegandola poi con potenti chiavi alle murature della prima campata della chiesa. Il “restauro estetico” della facciata e dell'atrio avverrà circa dieci anni dopo, sempre ad opera di Mella: per questi lavori – a differenza degli interventi dallo stesso realizzati nell'aula ecclesiastica e sul prospetto laterale – non è stata reperita al momento alcuna fonte scritta che avrebbe forse aiutato a far luce sui tanti interrogativi irrisolti.

[MCV]

4. Il sottotetto in corrispondenza
del transetto meridionale.

Temi conclusi e temi ancora aperti

Una introduzione storica – per quanto contenuta in considerazione ai moltissimi problemi ancora aperti sul Sant’Evasio e rimandando per approfondimenti alla nutrita bibliografia – è parsa necessaria per cercare di inquadrare quanto fatto e quanto ancora da fare. L’auspicato volume che avrebbe dovuto dar conto dell’impegnativo restauro dell’atrio condotto fra il 1999 e il 2001 è di fatto rimasto in sospeso, sia per la prematura scomparsa del ve-

scovo Germano Zaccheo (2007) – illuminata figura che ha dato vita all’ambizioso progetto di restauro della nostra Cattedrale accompagnandolo con la sua intelligente forza – sia per la consapevolezza maturata che, senza aver affrontato anche il restauro dei sottotetti, molti aspetti avrebbero continuato ad essere inesorabilmente incompresi.

I primi interventi di restauro sulla Cattedrale avevano visto l’avvio nell’ultimo decennio del Novecento con due lotti di lavori sulla faccia-

ta principale – condotti a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici con fondi ministeriali¹⁶ – e un terzo lotto, a carico della Curia, che aveva interessato gli esterni del fianco nord, tiburio e abside. Con l’arrivo di monsignor Zaccheo alla guida della Diocesi (1995), prende corpo il “grande” progetto per il restauro globale del complesso: già l’anno successivo (1996) si affronta l’interno della chiesa nella sua totalità, compresi gli arredi fissi e mobili, e la messa a norma dell’impianto elettrico che vede anche la realizzazione di un nuovo sistema di illuminazione¹⁷.

Sul finire del cantiere (1998), quando i ponteggi furono innalzati in corrispondenza della controfacciata interna alla chiesa, si colse l’occasione per una prima campagna di saggi stratigrafici anche dal lato esterno, verso l’atrio. La possibilità, infatti, di una visione ravvicinata delle pareti aveva aperto molti interrogativi dando fra l’altro l’opportunità di valutare l’eccezionale consistenza dei partiti decorativi antichi ancora conservati confermata poi dalla successiva (1999) campagna conoscitiva specifica. Necessariamente i criteri di restauro adottati per l’interno della chiesa sono stati differenti rispetto a quelli impiegati nell’atrio. L’opera stessa del Mella aveva assunto caratteri ben diversi: per la chiesa si era trattato di una pesante e profonda riplasmazione in stile – che è stata quindi assolutamente rispettata – mentre nell’atrio, dove Mella si era limitato ad un intervento uniformante di “pelle” e la quantità, ma soprattutto la qualità, del tessuto ancora originale sottostante era tale da non poter giustificare la conservazione di un’immagine così mortificante, si è operato un intervento di scoprimento e “ricucitura”. Il restauro dell’atrio è stato condotto in stretta collaborazione con le tre Soprintendenze

piemontesi, in un dialettico confronto fra archeologi, architetti, storici dell’arte e restauratori¹⁸ ed ha coscientemente affrontato il rischio di contrapporre l’aula di una chiesa ottocentesca “in stile” ad un atrio medievale “vero”. L’intervento ha consentito di recuperare alla vista tratti sostanziali dell’apparato scultoreo, sfigurato da innumerevoli strati di scialbi e tinteggiature e di consolidare e porre rimedio agli scassi, operati nell’Ottocento per la posa delle vetrate cattedrali, sulle colonne e sulle cornici delle aperture dei prospetti oltre a consentire una più corretta percezione della luce nel grande ambiente voltato. Così, consistenti parti di decorazioni scolpite coperte negli interventi passati – come il frammento di finestra circolare con motivo a tralicio, il sovrastante fregio animato, le bellissime semicolonne scanalate di evidente derivazione classica, tutti con chiare tracce di un’originale policromia – insieme a quanto restava di una Madonna affrescata sulla facciata interna della chiesa, hanno ripreso vita. Proprio la componente classicista della scultura – che convive pienamente con gli ingredienti più schiettamente medievali in questo composito cantiere – è una delle più interessanti scoperte che il restauro ha consentito¹⁹.

Fra il 2003 e il 2009 gli sforzi sono stati indirizzati alla realizzazione del percorso museale “Sacrestia aperta” che ha visto il restauro del deambulatorio e del cosiddetto “corridoio dei Vescovi”, della grande sacrestia settecentesca e di quella più antica, posta nella sala con volta a crociera costolonata alla base della possente torre campanaria²⁰. Nel corso dei lavori, oltre al restauro dei grandi frammenti musivi che già Mella aveva collocato sulle pareti del deambulatorio dopo la loro scoperta²¹, è stato realizzato anche un breve scavo archeologico



a ridosso della parete absidale (2004) richiesto per la sistemazione di impianti sotto il livello pavimentale. Scavo che già era stato preceduto (2001) da quello condotto sulla pavimentazione della tribuna in controfacciata e dei due matronei nell'atrio. Contemporaneamente (2005) veniva avviata una prima ricognizione dei sottotetti, propedeutica all'intervento vero e proprio di restauro e, con l'assistenza di un archeologo, è stata effettuata la schedatura dei blocchi lapidei sporadici e il rilievo con analisi stratigrafica del costruito di buona parte delle murature²². Negli anni compresi fra il 2006 e il 2009, si è posto mano al restauro conservativo della torre campanaria e a interventi di ripristino delle coperture²³. Nella consapevolezza di dover valorizzare quell'incredibile patrimonio storico-artistico ancora custodito all'interno della Cattedrale attraverso la realizzazione di un percorso di visita che dal piano terra arrivasse fino ai sottotetti a far comprendere l'indissolubile legame fra questi e l'atrio, in occasione degli interventi di ripristino dei tetti sono state attuate alcune limitate correzioni delle altezze di falda per consentire al futuro "percorso archeologico" la piena agibilità in sicurezza. Ciò ha permesso anche di liberare una porzione dei lati nord e sud dell'atrio, nel tempo inglobati dalle coperture, così da consentire nuovamente l'ingresso di luce naturale attraverso le due grandi monofore medievali. Dopo una sospensione forzata per mancanza di disponibilità economiche, la fortunata disponibilità di Arcus ad intervenire finanziariamente in sostituzione della Regione Piemonte nel progetto "Città e Cattedrali" ha permesso finalmente di avviare l'auspicata realizzazione del "percorso archeologico" che viene restituito in dettaglio dal testo di Raffaella Rolfo che segue e a cui si rimanda.

La necessità di completare il cantiere – peraltro realizzato in brevissimo tempo – ha di fatto lasciato ancora molti interrogativi sospesi pur nel suggestivo e coinvolgente esito finale. Era ben chiaro, nei professionisti e nei funzionari degli Uffici di Tutela impegnati, che sarebbero occorse ancora altre indagini rispetto a quelle che si era potuto attuare con i fondi, relativamente limitati, messi a disposizione. Grazie ad alcune economie generali di cantiere, è stato possibile reperire ancora un piccolo stanziamento che è stato indirizzato sul progetto di studio coordinato da chi scrive²⁴. L'intento era volto ad estrapolare dalla messe di notizie archivistiche e bibliografiche ad oggi conosciute quelle più significative in relazione ai dati emersi dai cantieri, riordinando e correlando l'insieme nell'ottica di trovare possibili risposte alle tante domande sospese o individuare nuove strade di ricerca. Tenendo conto del fatto che le fonti archivistiche da noi al momento conosciute tacciono quasi del tutto sulle fasi di impianto del grandioso complesso religioso e solo a partire dalla metà del XVI secolo diventano, seppur limitatamente, più descrittive, era indispensabile indagare "dal vivo", ovvero sulle connessioni murarie, attraverso una serie di saggi in punti nodali della costruzione. Nella consapevolezza che le risorse finanziarie non avrebbero comunque consentito l'indagine a tappeto che tutti speravamo, si sono individuate due aree specifiche in cui concentrare i pochi saggi che si potevano effettuare: nei sottotetti, il settore corrispondente alla quarta campata comprendendo anche il falso transetto e il tiburio e, nell'interrato, il settore coro-presbiteriale verso oriente dove era conosciuta l'esistenza dei resti di due absidiole. Nell'individuazione di quale zona indagare

5. Sottotetto. Archetto pensile del coronamento della navate centrale.

per prima nei sottotetti è stata determinante la presenza della cornice lapidea ad archetti ciechi che segna la navata centrale in corrispondenza della quinta e della sesta campata: gli ultimi restauri, infatti, hanno consentito di leggere gli archetti nella loro integrità e ciò ha permesso una datazione al XII secolo in piena coerenza con l'apparato scultoreo dell'atrio. Di conseguenza, si è ritenuto prioritario indagare le connessioni della navata centrale con le murature del tiburio e, quindi, anche del

falso transetto, verso Ovest in direzione della facciata e verso la porzione absidale, ad Est. I saggi hanno attestato che le murature dell'antico tiburio quadrangolare sono in stretta connessione con quelle della navata e con quelle di un transetto, forse diverso dall'attuale. Al momento, infatti, restano valide sia l'ipotesi che vede un transetto inizialmente solo sviluppato su tre navate – come peraltro accade anche nell'atrio – sia quella di un transetto esteso sulle cinque navate fin dall'origine.



Nel primo caso, i due arconi a conci alternati parzialmente visibili sulla porzione inferiore dei fronti nord e sud dell'antico tiburio, al di sopra delle volte delle navate laterali, potrebbero essere state aperture esterne, forse ad accogliere le bifore che oggi li sormontano di pochissimo in modo così anomalo. Nel secondo, potrebbero invece segnare l'interno fra le navate mediane e laterali del falso transetto. Occorrono, dunque, ulteriori indagini per avvalorare una delle due tesi tenendo conto che, per le due bifore in pietra scolpita – assolutamente collegabili ai partiti decorativi dell'atrio – parrebbe abbastanza certa una loro ricollocazione nel sito in cui oggi le vediamo come elementi di reimpiego. Non appare neppure tanto peregrina l'ipotesi di una loro possibile provenienza dalla porzione distrutta del matroneo sud.

I saggi effettuati nell'interrato sono stati invece mirati a cercare di definire la reale estensione e consistenza delle absidioline, già scoperte nel 1935 da Noemi Gabrielli²⁵ e successivamente ancora indagate da padre Coppo²⁶ fra il 1966 e il 1968, i cui resti si trovano al di sotto della testata delle due attuali navate laterali sinistre della chiesa. Il primo saggio, effettuato sul lato nord dell'abside mediana, ha confermato la prosecuzione della parete curva anche al di là della canalizzazione del vecchio impianto di riscaldamento mentre, il secondo, ha fortunatamente individuato sulla prosecuzione della muratura antica l'esistenza di una seconda semicolonna, analoga a quella già in vista (base lapidea e rocchi laterizi nel fusto) che caratterizzava l'apparato murario esterno. Analogamente, un ulteriore saggio, calcolato opportunamente sulla distanza già conosciuta delle due semicolonne, ne ha individuata una terza, sempre con medesime caratteristi-

che costruttive. Gli altri due saggi, effettuati in corrispondenza della seconda absidiola, hanno confermato l'esistenza di un'apparecchiatura muraria assolutamente simile e la presenza di altre due semi-colonnine con lo stesso passo di distanza delle precedenti. Al momento, in considerazione al fatto che le caratteristiche murarie e decorative emerse parrebbero rientrare senza troppi dubbi nei canoni costruttivi del XII secolo, potrebbe risultare confermata l'ipotesi che i resti siano parte della fase d'impianto della chiesa attuale, nata quindi già a cinque navate fin dall'inizio. Questi dati, per essere inconfutabilmente confermati, necessitano però di ulteriori approfondimenti che lo studio ha individuato e proposto nella speranza di reperire in futuro i finanziamenti necessari. Risulterebbe infatti indispensabile completare il rilievo stratigrafico degli elevati per tutte le murature presenti nei sottotetti dell'atrio e dell'area absidale ed integrare le analisi mensiolgiche sugli elementi laterizi, già in parte effettuate in passato, nell'ottica di definire sistematicamente gli ambiti cronologici di appartenenza delle varie murature.

A questo si dovrebbero aggiungere nuovi saggi archeologici – al di sotto del piano pavimentale del presbiterio e della cappella del SS. Sacramento – e ulteriori saggi stratigrafici per meglio definire l'andamento e la connessione fra le murature residuali delle due absidioline laterali sinistre, verificando contestualmente la possibile presenza di tracce di un'abside centrale, verosimilmente meno estesa in lunghezza rispetto a quella esistente. Altri saggi stratigrafici sulle murature di connessione dei due snelli campanili con la facciata, insieme a un'indagine non distruttiva – con l'impiego, per esempio, di un georadar – sull'intero

6. Sottotetto. Il nuovo accesso alla "scala in spessore di muro" in collegamento con l'atrio.

piano pavimentale della chiesa, potrebbero contribuire a far luce definitivamente sulle domande ancora senza risposta. [MCV]

Il cantiere e il percorso di visita

Il progetto ha avuto origine in seguito ai lavori

di restauro e recupero dell'atrio medievale nel 2001. Da subito ci si rese conto che bisognava rendere il più evidente possibile agli occhi del visitatore l'intimo legame tra l'atrio e le evoluzioni costruttive della chiesa ancora ben visibili a livello dei sottotetti. Perciò, durante l'intervento sulle coperture e in previsione dell'allestimento del percorso museale, si re-



alizzarono alcune piccole modifiche alle geometrie ottocentesche della parte sud del tetto per poter in un secondo momento rendere accessibili e visitabili le testimonianze storiche ivi presenti. In particolar modo vennero realizzati dei terrazzi a livello dell'atrio per permettere innanzitutto l'ingresso di luce naturale dalle originarie aperture e, non per ultimo, la visibilità dello stesso da una prospettiva privilegiata.

Con la progettazione del percorso archeologico sono state definite le linee guida che dettavano i criteri da adottare per l'intervento vero e proprio. In continua evoluzione, il cantiere ha visto il susseguirsi di lavorazioni di scoprimento di strutture seguite dal loro immediato restauro conservativo con la collaborazione attiva di più figure professionali²⁷: architetto, archeologo, restauratore, ingegnere e funzionari degli Enti di Tutela.

Le operazioni preliminari, di particolare impegno a livello di scelta, sono state le fasi di studio e test atte ad individuare i materiali più idonei da utilizzare nelle operazioni di pulitura, consolidamento e integrazione dei materiali lapidei e laterizi. L'intervento di restauro si è quindi concluso con la riequilibratura estetica dell'insieme. L'obiettivo è comunque stato quello di rendere visibili quanto più possibile tutti i dettagli della muratura (stilatura dei giunti, connessioni murarie ecc...) per la miglior comprensione della stessa nell'ottica di futuri approfondimenti nello studio dell'evoluzione architettonica della chiesa.

Per la realizzazione del percorso di visita è stata progettata una passerella poggiante sui muri di carico portanti e sull'estradosso delle volte. A causa di ciò, anche a seguito della parziale asportazione del materiale di riempimento delle reni delle stesse, si è dovuto pro-

cedere a verificarne la portanza.

La passerella è stata costruita artigianalmente su misura e assemblata in loco. La sua struttura portante ed il parapetto sono stati realizzati in ferro molato e protetto con vernice opaca trasparente, il camminamento invece è costituito da doghe lignee lasciate a tinta naturale. La passerella, in quanto elemento funzionale, è stata pensata in modo da contenerne al massimo l'impatto visivo rispetto alle strutture architettoniche circostanti.

Per quanto riguarda l'illuminazione si è deciso di oscurare tutte le fonti di luce diretta per creare, mediante la luce artificiale, differenti scenari per valorizzare gli elementi architettonici presenti. Il progetto è stato sviluppato e realizzato con il supporto di un Lighting Designer.

Come base d'appoggio per la realizzazione dell'impianto di illuminazione è stata utilizzata la passerella stessa: al di sotto del mancorrente una striscia Led evidenzia la struttura ed il camminamento, lame metalliche inserite nel parapetto reggono le luci d'emergenza e la struttura scatolare portante funge esternamente da appoggio agli apparecchi illuminanti ed internamente come cavidotto. Tutti i dispositivi collocati lungo il percorso sono stati concepiti con l'obiettivo di contenere i consumi di energia e gli interventi manutentivi. Pertanto la scelta è caduta su sorgenti di luce a Led opportunamente regolabili impiegando una potenza elettrica pari a quella di sole tre lampadine ad incandescenza di tipo tradizionale. Sono state scelte sorgenti di illuminazione prive di emissione sia ultravioletta che infrarossa al fine di prevenire la degradazione chimica delle molecole organiche e la dilatazione termica che provocano sul manufatto lo scolorimento dei pigmenti e la

7. Sottotetto. Percorso sulla navata mediana con vista del coronamento ad archetti pensili della navata centrale.

disgregazione materica.

Il percorso archeologico ha inizio dalla scala ottocentesca che, partendo dal deambulatorio, conduce ai registri superiori della torre campanaria e ai sottotetti. Durante la salita si può ammirare la struttura muraria tardomedievale del presbiterio, liberata dagli spessi intonaci che nascondevano sia la bella monofora che il suggestivo aggancio della loggia absidale esterna. Una volta raggiunto l'ingresso ai sottotetti, una passerella metallica sospesa sull'estradosso delle volte permette al visitatore di transitare tra una campata e l'altra. Di volta in volta, emergono dapprima il coronamento ad archetti pensili della navata

centrale e poi, le strutture antiche della navata minore intervallate dal transetto con la splendida bifora.

Dove il percorso sembra concludersi, il visitatore può immergersi nel pieno dell'architettura medievale per raggiungere gli elementi decorativi più nascosti per poi ritrovarsi, dopo una discesa quasi verticale nello spessore di muro, nei matronei dell'atrio.

[RR]

* Il primo e il secondo paragrafo si devono a Maria Carla Visconti, il terzo a Raffaella Rolfo.



¹ Per ragioni di spazio si citano unicamente i seguenti testi rimandando alle nutrite bibliografie in essi riportate: A. PERONI, *Osservazioni sul S. Evasio in Casale nei suoi rapporti con l'arte romana lombarda ed europea* (pp. 223-252), in *Quarto Congresso di Antichità e Arte*, atti del congresso, Casale 20-24 aprile 1969, Casale Monferrato 1974; *Il Duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, atti del convegno, Casale Monferrato 16-18 aprile 1999; F. CERVINI, *L'atrio del Duomo di Sant'Evasio a Casale Monferrato: prospettive di ricerca*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: arte Lombarda*, atti del convegno, Parma 26-29 settembre 2001, Milano 2004, pp.170-188.

² C. TOSCO, *L'architettura del Duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, in *Il Duomo di Casale Monferrato*, cit., pp. 87-106. Si rimanda in particolare al paragrafo introduttivo *I conflitti della critica* e alla bibliografia di corredo.

³ G. DE CONTI, *Codex Diplomaticus*, ms, I, 1782, p. 3. Il manoscritto è conservato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Casale Monferrato (d'ora in poi ACCC): il dato è stato evidenziato da Stefano Martelli nella *Relazione storica* allegata al progetto di studio e indagini *Cattedrale di Sant'Evasio a Casale Monferrato: analisi comparata degli esiti emersi dai vari cantieri*, coordinato da chi scrive. Vedi oltre, nota n. 24. Si rimanda inoltre a F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, in Biblioteca della Società Storica Subalpina, XL, Pinerolo 1907.

⁴ Si rimanda in proposito a: G. RIGAZZI, P. MUGGIATI, *Il laborerium: storia interventi dell'Opera del Duomo nel XIV secolo*, in *Il Duomo di Casale Monferrato*, cit., pp. 31-42.

⁵ Il rilievo stratigrafico delle murature in elevato è stato realizzato da Giovanni Abrardi, sulla base del rilievo architettonico redatto da Stefano Martelli, mentre l'analisi stratigrafica è stata realizzata da Laura Maffei sotto la guida di Egle Micheletto: cfr in proposito E. MICHELETTO, L. PAPOTTI, *Archeologia dell'architettura e tutela in Piemonte*, in *Archeologia dell'Architettura*, XV, 2010 [2011], pp. 51-70 (numero speciale a cura di G.P. BROGIOLO dedicato agli atti del convegno *Archeologia dell'architettura: temi e prospettive di ricerca*, Gavi 23-25 settembre 2010), in particolare le pp. 62-64 e le relative note.

⁶ F. CERVINI, cit., p. 172.

⁷ F. CERVINI, cit., p. 172. Il complesso religioso era anche dotato di un chiostro – peraltro di dimensioni ridottissime rispetto alla nostra Cattedrale, come attesta un elaborato ottocentesco – edificato grazie all'aiuto dell'imperatore Federico Barbarossa. Il chiostro, già citato in documenti del 1161, venne abbattuto nel 1808 e, ormai, è solo più testimoniato dai resti di muratura apparecchiata a “spina-pesce” visibili sulla facciata del Vescovado prospettante la via Liutprando. Si rimanda in proposito a M.C. VISCONTI, *Gli interventi ottocenteschi nella Cattedrale*, in *Il Duomo di Casale Monferrato*, cit., p.233.

⁸ La costruzione fu avviata nel maggio del 1764 sotto la direzione dell'architetto Luigi Barberis, suo allievo. La nuova cappella fu realizzata demolendo l'antica cappella della famiglia Gambera che già aveva accolto, fin dal primo Cinquecento, l'urna con le spoglie del Santo e di cui, ora, sono visibili alcuni resti degli apparati decorativi lungo il percorso di visita nei sottotetti.

⁹ “Pianta della Cattedrale di S. Evasio di Casale”, s.f. ma datata Casale 17 febbraio 1725, conservata nella Biblioteca Civica e *Tipo della chiesa Cattedrale di S. Evasio, formato in occasione della re novazione de' Banchi/Casale 25 marzo 1771*, s.f., conservato in ACCC: cfr, in proposito S. MARTELLI, *La cattedrale di S. Evasio di Casale Monferrato. Storia e architettura (XI-XIX secolo)*, tesi di laurea, relatore prof. Daria De Bernardi Ferrero, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 1992-93. Riproduzione fotografica delle due tavole si trova in M.C. VISCONTI, cit., p. 228 e 230.

¹⁰ *Planimetria della Chiesa cattedrale di S. Evasio di Casale corredata dalle sue adiacenze*, s.f. (ma Pietro Praga), s.d. (ma ante 1846), conservata in ACCC. Riproduzione fotografica in M.C. VISCONTI, cit., p. 235.

¹¹ M. MENI, articolo pubblicato su “Il Monferrato”, 28 luglio 2008.

¹² M.C. VISCONTI, cit., p. 229 e note relative.

¹³ M.C. VISCONTI, cit., p. 233 e note relative

¹⁴ Il Mella – non architetto, ma attento studioso dell'architettura medievale sulla quale aveva pubblicato poderosi manuali – si diletta a restaurare chiese che riplasmava secondo precise regole costruttive gotiche. Molto è stato scritto contro il conte vercellese e certamente non tutte sue furono le colpe della pesante trasformazione attuata sulla chiesa. Tanti danni erano già stati fatti da chi lo aveva preceduto e la sua opera di riplasmazione in stile neogotico è da leggere come il prodotto di quel particolare clima storico-culturale. Su Mella: L. PITTARELLO, *La posizione di Edoardo Arborio*

Mella all'interno del dibattito ottocentesco sul restauro in E. CASTELNUOVO, M. ROSCI, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna(1773-1861)*, Torino 1980, vol. II, pp. 768-778; F. MORGANTINI, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-1884)*, Milano 1988.

¹⁵ G. RHO, *Memorie intorno ai restauri della Chiesa Cattedrale di Casale, 1857-1860*, manoscritto conservato presso ACCC. La cronaca è trascritta commentata in T. KIROVA, *Metodologie di intervento nei restauri di metà Ottocento in Piemonte: il Duomo di Casale Monferrato* in “Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Asti e Alessandria”, LXXXVI 1977, pp. 83-138.

¹⁶ Il cantiere è stato condotto in due lotti successivi a cura di Clara Palmas (Soprintendente), Francesco Pernice e Marco Motta (D.L.) per un importo complessivo di 300 milioni di lire: M. MOTTA (a cura di), *Duomo di Casale Monferrato -Restauro della facciata*, quaderno dell'attività didattica del MiBAC-Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, 1994-95. Il terzo lotto è stato finanziato e condotto direttamente dalla Curia casalese con D.L. di Attilio Castelli.

¹⁷ Realizzato da Novaria Restauri (Alberto Segimiro e Giovanna Mastrotisi) sotto l'Alta Sorveglianza delle Soprintendenze per i Beni Architettonici (Maria Carla Visconti) e per i Beni Storico-artistici (Alessandra Guerrini), mentre il progetto e la D.L. delle opere di adeguamento impiantistico e del nuovo impianto di illuminazione sono stati affidati a Stefano Martelli.

¹⁸ Progettato e diretto da Stefano Martelli e Raffaella Rolfo, è stato realizzato ancora dalla Novaria

Restauri (senza più la presenza di Alberto Segimiro purtroppo prematuramente scomparso) e, per gli aspetti strutturali, dall'Impresa Zoppoli e Pulcher (Luigi Rocchia). Laura Maffeis si è occupata dell'assistenza archeologica. Le operazioni si sono svolte sotto l'Alta Sorveglianza delle Soprintendenze piemontesi (Egle Micheletto per l'Archeologica, Fulvio Cervini per i Beni Artistici e chi scrive per i Beni Architettonici) e con l'assidua presenza di Don Renato Dalla Costa, delegato vescovile per i Beni Culturali e, spesso, anche del vescovo Germano Zaccheo.

¹⁹ Per un più puntuale resoconto si rimanda a F. CERVINI, cit. e agli ulteriori riferimenti bibliografici ivi riportati.

²⁰ Il progetto, a firma di Gianni De Ambrogio che ne ha anche diretto i lavori, è stato realizzato in tre distinti settori (interno torre campanaria, sacrestia monumentale e deambulatorio). Risulta invece ancora sospeso per mancanza di finanziamenti il restauro dell'Aula Capitolare.

²¹ Sui mosaici: E. PIANEA, *Il mosaico pavimentale romanico dell'antico duomo*, in *Il Duomo di Casale Monferrato*, cit., pp. 119-136; X. BARRAL i ALTET, *Il mosaico pavimentale del duomo romanico di Casale Monferrato: osservazioni sull'iconografia*, in A. CASAGRANDE, G. PARODI, R. REPETTI (a cura di), *Arte e carte della Diocesi di Casale*, Tortona 2007, pp. 156-173 e i riferimenti bibliografici in essi riportati. Il restauro dei mosaici è stato condotto da Alessandro Carnino.

²² Ancora effettuati da Laura Maffeis sotto la direzione di Egle Micheletto. Si rimanda a E. MICHELETTO, L. PAPOTTI, *Archeologia dell'architettura*, cit., p. 64.

²³ Progettato e diretto da Stefano Martelli e Raffaella Rolfo.

²⁴ Il progetto *Cattedrale di Sant'Evasio a Casale Monferrato: analisi comparata degli esiti emersi dai vari cantieri*, curato da chi scrive ha visto coinvolti Maria Grazia Ferrari (restauratrice che ha anche svolto il ruolo di Direttore Operativo nel cantiere dei sottotetti), Laura Maffeis e Raffaella Rolfo e ha prodotto una serie di tavole tematiche riassuntive dei dati materici finora raccolti, corredate dalla selezione ragionata della documentazione storica ad oggi conosciuta a cura di Stefano Martelli. Nell'oggettiva impossibilità economica ad effettuare tutte le indagini che sarebbero state necessarie, tale materiale risulta ora propeudeutico ad una successiva fase di rielaborazione storico-critica che dovrà, necessariamente, essere supportata da un ulteriore percorso di ricerca di cui lo studio ha ben individuato le linee di indirizzo.

²⁵ N. GABRIELLI, *Appunti sulle strutture romaniche della Cattedrale di Sant'Evasio in Casale Monferrato* (pp.253-258) e L. TAMAGNO, *Le strutture murarie della chiesa di S. Evasio* (pp. 259-264), in *Quarto Congresso*, cit.

²⁶ A. COPPO, *Testimonianze storico-archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al secolo XII*, in *Quarto Congresso*, cit., pp. 210-213.

²⁷ Le opere sono state progettate e dirette da: arch. Raffaella Rolfo, arch. Stefano Martelli, Maria Grazia Ferrari restauratrice, Marco Palandella Lighting Designer, ing. Giuseppe Volante per gli aspetti strutturali. I lavori sono stati eseguiti da: Cristellotti & Maffeis snc (assistenza archeologica), Ditta Marellò Restauri (interventi di restauro conservativo), Impresa De Sordi Ezio di De Sordi geom. Enrico (opere edili), Ditta Gallione Paolo (carpenterie metalliche), Ditta S.E.A.B. s.n.c. (impianti elettrici e di illuminazione), PRIMAT srl (coccio pesto matronei), Vetraia Casalese, Degrafic (grafica).